

## LA RICERCA IN ITALIA: UNA SFIDA DA VINCERE PRESTO di Diana Bracco

*I ritardi dell'Italia. Le iniziative necessarie al rilancio della ricerca. La presa di coscienza della ricerca come "idea politica", l'Università come centro generatore di idee, una maggiore disponibilità di risorse, il rapporto tra ricerca pubblica e ricerca privata, il problema della "fuga di cervelli", i centri di eccellenza, la ricerca come investimento sul lungo termine. Il ruolo del Programma Quadro 2002-2006 volto a aumentare l'attrattività dell'Europa per i ricercatori di tutto il mondo. La pianificazione dell'innovazione.*

Il nostro Paese - affondando le radici in una cultura umanistica che ha sempre guardato con relativa apertura e con qualche pregiudizio alla cultura scientifica - ha poco riconosciuto l'apporto della ricerca per il benessere e la qualità della vita.

La ricerca e l'innovazione, non trovando un substrato abbastanza ricettivo per svilupparsi, sono state pertanto penalizzate.

Il panorama che abbiamo di fronte pone oggi l'Italia in una posizione di ritardo, quasi cronico, non solo rispetto agli Stati Uniti, ma anche nei confronti di altri Paesi europei.

Alla base vi è una scarsa cultura scientifica ed il fatto che la ricerca non è ancora "un'idea politica" - come ha detto il Commissario Europeo Busquin.

L'assenza di un'idea politica ha voluto dire investimenti in ricerca e innovazione limitati, un impegno delle imprese, anche se equivalente a quello pubblico, troppo basso, scarsa capacità di accedere a finanziamenti internazionali.

A questo si aggiungono la mancanza di cultura brevettuale e di meccanismi "virtuosi" che, mettendo in rete pubblico e privato, in altri Paesi hanno portato all'evoluzione del sistema produttivo verso comparti a maggior contenuto tecnologico.

In sintesi. Sta maturando a fatica la convinzione che, se vogliamo entrare fattivamente nella "società della conoscenza" e ridurre il *gap* competitivo, non possiamo prescindere dall'impegno in ricerca ed innovazione.

In Italia ci si sta finalmente rendendo conto che dietro alla perdita di competitività emerge la debolezza tecnologica. Le aziende, salvo alcune di punta in nicchie, non hanno prodotto innovazione in quei settori che avrebbero permesso di divenire fornitori di *know-how* e non solo utilizzatori.

L'Azienda Italia, nelle sue diverse componenti, non è dotata quindi di una politica di ricerca e considera marginale o addirittura un lusso tale investimento.

Dotarsi di una politica di ricerca che si focalizzi sulla competitività, comporta individuare opportunità e concentrarsi dove le possibilità di innovazione e di applicazione industriale sono maggiori. Bisogna quindi optare per quei filoni nei quali *know-how* e interesse scientifico fanno ipotizzare un ritorno in termini di produttività.

Le risorse sono infatti limitate e non possono essere distribuite "a pioggia": rischierebbero solo di disperdersi.

E' venuto il momento di reagire per arginare un sistema Paese - connotato da alta burocrazia, mancanza di politiche di incentivazione - che inibisce le potenzialità esistenti e ci rende poco attraenti per gli investitori, per chi è interessato a fare ricerca. Incoraggia invece "la fuga di cervelli" che vuol dire anche fuga di conoscenze.

Lo sforzo deve essere mirato a definire politiche per la ricerca e l'innovazione che abbiano un orizzonte di lungo termine e prevedano una pianificazione estesa, non solo dal punto di vista temporale, ma anche settoriale. Politiche che consentano di colmare carenze e di far emergere quelle potenzialità inesprese che il nostro Paese possiede.

In questo processo di rivisitazione e di rinnovamento, le Università, luogo di ricerca, di formazione di risorse di alta qualità e di confronto culturale rappresentano uno snodo centrale e nel contempo un punto di incontro, di connessione tra innovazione tecnologica ed imprese. A questo proposito, è stato siglato lo scorso giugno un protocollo di intesa CRUI/Università/Confindustria che, riaffermando una condivisione di obiettivi, promuove azioni comuni, l'attuazione della riforma universitaria, l'adeguamento dell'offerta formativa in relazione alla domanda, in particolare delle imprese.

L'Università può e deve assumere il ruolo di "centro di animazione" nel quale le idee vengono generate, crescono e si "accumulano".

Università dunque come "serbatoi" di ricerca e di innovazione, a condizione che ad essa accedano giovani consapevoli della scelta effettuata, che le sue risorse non subiscano "il fascino della frontiera" e di conseguenza non disdegnino l'industria.

Qualità e quantità della ricerca di base sono fattori trainanti del progresso di un Paese. Il recente bando FIRB (Fondo Integrativo Ricerca di Base) è tuttavia, almeno dal punto di vista qualitativo, un indicatore negativo del nostro sistema ricerca: l'adesione per un Paese che dichiara ben altre ambizioni è infatti troppo bassa.

Analizzare le situazioni, far emergere le criticità non basta: bisogna essere propositivi. Confindustria –in particolare la Commissione Ricerca e Innovazione– non ha voluto perdere questa opportunità di rilancio del sistema nazionale di ricerca. Ha fatto propri gli obiettivi della Conferenza di Lisbona dello scorso anno – che ricordo hanno confermato ricerca ed innovazione parte di un sistema integrato con obiettivi imprescindibili. Ha avanzato proposte concrete finalizzate ad aprire una nuova stagione per il Paese nella quale l'innovazione possa generare significative possibilità di crescita.

A questo fine sono state individuate specifiche azioni che, fondandosi sulla diffusione della cultura dell'innovazione, sono volte ad incrementare il rapporto tra spesa di ricerca e PIL (dall'1% al 2% in tre anni) e a modificare approcci e comportamenti di Istituzioni ed imprese.

Il programma elaborato prevede, da un lato, un attento monitoraggio dei fabbisogni delle imprese, dall'altro l'attivazione di un sistema di "animatori" della ricerca che sensibilizzi le PMI sul valore aggiunto dell'investimento in questo ambito.

Le imprese, ponendosi in una posizione critica ma costruttiva nei confronti delle Università e degli Enti pubblici di ricerca, possono promuovere e accelerare l'interazione fra pubblico e privato.

Confindustria crede inoltre nel consolidamento dei Centri di eccellenza, siano essi pubblici o delle imprese, attraverso un sistema di accreditamento condiviso che riconosca le reali competenze e che incoraggi il ruolo di incubatori di nuove professionalità.

Confindustria è attiva affinché l'integrazione tra Università ed impresa non abbia carattere episodico, ma sia attuata in modo strutturato superando la frammentarietà sulla quale oggi si fonda. Questa relazione sarà parte di un dominio

organizzato da regole e processi, di un percorso formalizzato che porti a sistema la domanda e l'offerta. Vogliamo far in modo che il tessuto relazionale complessivo non sia risultato di singole "molecole" di relazione, ma crei una connessione continua e strutturata, che permetta di ricomporre le diverse esperienze e di dar vita al sistema di ricerca.

Un sistema che dovrà destinare fondi agli *spin-off* universitari per favorire lo spirito imprenditoriale nel mondo accademico e che dovrà internazionalizzarsi per stimolare le imprese italiane a partecipare ai programmi europei.

E' infatti ad una dimensione che superi i confini nazionali alla quale dobbiamo guardare e riferirci.

Il Programma Quadro 2002-2006 costituisce una tappa importante per riproporre con rinnovato slancio i processi di innovazione e per rendere l'Europa più attrattiva per i ricercatori di tutto il mondo.

Questo programma vuole integrare realtà diverse, creando uno "Spazio Europeo della Ricerca e dell'Innovazione" nel quale risorse umane - numerose, mobili, capaci di far circolare le idee - producano eccellenza. Per la diffusione della cultura della ricerca, la comunicazione è uno strumento indispensabile. A questo fine è in corso la sperimentazione del portale della ricerca, nell'ambito del sito Internet di Confindustria.

Non secondaria la questione fiscale.

L'utilizzo della leva fiscale sarà fondamentale come strumento di avvicinamento alla ricerca e all'innovazione delle PMI, che ricordo sono la componente portante del sistema industriale italiano. Le agevolazioni fiscali, realizzabili attraverso procedure semplici ed uno snellimento della burocrazia, costituiranno un ottimo supporto.

L'impatto della leva fiscale deve aumentare per adeguare le disponibilità finanziarie a favore delle imprese. A questo proposito sarebbe utile rendere le spese per la ricerca e sviluppo, ovviamente documentate con accuratezza, ammissibili ai benefici della legge Tremonti, integrando il Disegno di Legge sui "primi interventi per il rilancio dell'economia".

Non può infine mancare una politica premiante nei confronti di quelle aziende, in particolare chimiche, che fanno del rispetto e della tutela dell'ambiente, linee guida delle proprie attività di ricerca.

Le proposte e i progetti della Commissione Ricerca e Innovazione di Confindustria sono finalizzati a diffondere

un modello organizzativo idoneo per realizzare una fattiva collaborazione tra i diversi attori. Gli strumenti esistono. Bisogna impegnarsi ad utilizzarli, perfezionandoli nella loro operatività rendendoli fluidi, nella consapevolezza che solo creando aggregazione attorno ai processi di ricerca, il livello e la qualità dei risultati possono migliorare e di conseguenza anche la competitività del Paese. E' quindi necessario che tra gli strumenti disponibili e i Ministeri competenti vi sia un maggior coordinamento, così da assicurare nella gestione il necessario grado di efficienza.

In conclusione è indispensabile attuare politiche sistemiche a favore della ricerca e dell'innovazione e mantenere costante l'attenzione verso questo tema, consapevoli della sua centralità.

L'Italia ha le potenzialità ed è nella condizione per affrontare la sfida culturale che la ricerca e l'innovazione propongono.

Il Paese necessita di interventi in tempi brevi che, per essere efficaci, non devono avere carattere episodico e devono coagulare

tutte le risorse attorno a progetti qualitativamente e quantitativamente rilevanti.

Fare ricerca significa creare un "volano virtuoso" tra investimenti e risultati con occhio rivolto ad un futuro di medio lungo termine.

Le intelligenze, la determinazione, la capacità di gestire rischi ed incertezze per risolvere i problemi non mancano. Devono essere però affiancate ad una concertata e corale volontà del mondo accademico, politico, imprenditoriale e di tutte le forze sociali nella convinzione che alla ricerca e all'innovazione va riconosciuto un ruolo cardine per lo sviluppo del nostro Paese. Bisogna infine superare la "speranza progettuale" per passare, in un contesto di fiducia reciproca, ad una pianificazione dell'innovazione che traduca le idee in processi e, soprattutto, in prodotti a valore aggiunto.

I primi passi sono stati fatti; dobbiamo ora continuare il percorso intrapreso con azioni concrete: i risultati non mancheranno.

## DIANA BRACCO

*Diana Bracco è Presidente e Amministratore Delegato dell'omonimo Gruppo farmaceutico, leader mondiale nella diagnostica per immagini. Laureata in chimica all'Università di Pavia, è stata insignita presso la stessa università della Laurea Honoris Causa in farmacia. E' attualmente Consigliere incaricato di Confindustria per l'Innovazione e lo Sviluppo Tecnologico.*

### **Contatti:**

Bracco SpA  
Ufficio stampa

Via Egidio Folli 50  
Tel. 02.21772351

20134 Milano